

Integrare la diversità  
FEDERICO DE ROSA

## Quale assistenza

### Come potrebbe aiutarvi meglio lo Stato?

Paolo

Lo Stato potrebbe fare molto. In Italia la libertà delle famiglie di scegliere interventi riabilitativi sfocia a volte nel disorientamento. La logica è: fai per tuo figlio quello che vuoi e pagaglielo. Non c'è accordo su quali terapie sono più efficaci per l'autismo né fondi alle famiglie per somministrarle. Lo Stato attraverso l'Inps eroga ai disabili somme che servirebbero in realtà per vivere. E

le terapie chi le paga? La famiglia ha il carico di provvedere e fa da servizio sociale. Ciò significa non dare a tutti le stesse possibilità. La scuola prevede l'inclusione scolastica per i disabili, fornendo figure di supporto (insegnante di sostegno e assistente). La Svizzera, invece, sostiene e incanala bambini e ragazzi in situazioni dedicate a loro. Ma la libertà di scelta delle famiglie è più limitata. Dal punto di vista della salute gli ospedali (in particolare i centri di neuropsichiatria infantile) fanno la cosiddetta presa in carico e forniscono la diagnosi. Ma per le terapie indirizzano le famiglie presso



specialisti privati o strutture territoriali gratuite che non sempre sono all'altezza. E dopo i 18 anni? Non esistiamo più. I centri di psichiatria non danno sostegno né forniscono interventi. L'assistenza domiciliare è limitata: poche ore a settimana con interventi non sempre mirati. Gli operatori spesso non

hanno una formazione specifica sull'autismo. La scarsità di ore dovuta a mancanza di fondi dà poco sollievo alle famiglie. Forse lo Stato potrebbe informarsi di più sulle nostre necessità, creando una rete di contatti con le famiglie oltre che con le associazioni, spesso divise fra loro su metodi e terapie. Ci proviamo? 

Vita in famiglia  
MARIA E RAIMONDO SCOTTO

## Indifferente verso la religione


**Sono impegnata in un'associazione cattolica. Da un po' di tempo sto con un ragazzo molto buono, che mi ama, ma indifferente nei riguardi della religione. Potrà andare avanti la nostra coppia?**

Eugenia - Salerno

Situazioni come la tua oggi sono frequenti. L'ambiente non favorisce il rapporto col

sacro e l'indifferenza nasce da una visione materialistica della vita o dal retaggio familiare. Ma a te interessa sapere se può andare avanti il vostro rapporto. Verrebbe da dirti che l'importante è volersi bene. Ed è fondamentale. Tuttavia occorre capire cosa significhi questo per due persone che intendono trascorrere insieme la vita. Si tratta di aiutarsi per realizzare un progetto condiviso. Chiedetevi: che significato ha per voi il matrimonio e vivere "per sempre" insieme? Come pensate di aprirvi come

coppia sulle necessità degli altri? Come desiderereste educare gli eventuali bambini? Cosa ciascuno di voi intende per amore? È grande la confusione tra amore e sentimento per cui, appena la passione si riduce, ci si lascia, illudendosi di trovare altrove il vero amore; mentre invece l'amore, senza escludere il sentimento, richiede impegno continuo. Il matrimonio si realizza piano piano, fino ad intravedere quell'opera d'arte che fa di due una carne sola. Sfruttate questo tempo

di fidanzamento per conoscervi; solo così il vostro legame avrà solide basi per andare avanti. Rimane da valutare se esiste da parte sua quel profondo rispetto per le tue convinzioni, che non ti impedisca di andare avanti nel tuo rapporto con Dio. Anche da parte tua necessita lo stesso rispetto nei suoi riguardi, senza pensare che col tuo amore riuscirai a cambiarlo. Ognuno va accolto come è. Se decidete di sposarvi, dovete essere pronti ad amarvi per tutta la vita così come siete oggi. 

Popolo e famiglia di Dio  
DON PAOLO GENTILI

Direttore Ufficio Nazionale per  
la pastorale familiare della Cei

## Blue whale, la sfida horror

**Sono mamma di un quindicenne. Ho sentito parlare della pratica horror "Blue whale". Come proteggere i nostri figli?**

Sara

Livorno, 7 marzo 2017.  
Un volo, lo schianto  
sul cofano di un'auto  
parcheggiata in piazza  
Roma, tra centro città e  
lungomare. Poi il buio.

Questa è la fine di un quindicenne, studente del primo anno al liceo, famiglia bene, sportivo e appassionato di chitarra. Forse un po' schivo, ma come lo sono tanti a quell'età. Si è ucciso lanciandosi dal 26° piano del palazzo più alto di Livorno. Forse un caso in Italia di "Blue whale" (balena blu). In Russia si ipotizza che questo *horror-game* abbia provocato il suicidio in 157 casi. Si rifà all'uso della balena di lasciarsi morire sulla spiaggia. L'adescamento arriva in Rete attraverso i social. Si viene poi affidati ad un tutor che per 50

giorni fornisce istruzioni sempre più perverse, come svegliarsi alle 4.20 di notte per disegnare con un punteruolo una balena sul proprio braccio, oppure provocarsi ustioni sul corpo, fino all'atto finale del suicidio. Tutto filmato e immesso in Rete. È la mania del *selfie* portata all'estremo in un vuoto di senso: un lacerante grido di solitudine, sommerso da comunicazioni esclusivamente virtuali. L'unico vero antidoto è un dialogo profondo, un accompagnamento intelligente e non ossessivo dei figli.

Occorrono iniezioni di sano coraggio per abbandonare il *selfismo*, uscire da sé per donarsi agli altri. Soprattutto occorrono adulti capaci prima di tutto di essere attenti ai "segnali" dei figli, poi di esprimere una nuova «capacità propositiva per indicare strade di felicità» (AL 38), attraverso relazioni significative e cibo buono per l'anima. ■

## pianeta famiglia

LUCIA E MASSIMO MASSIMINO



## Bilancio familiare

Tra maggio e giugno a casa nostra sulla lavagna magnetica appesa in cucina non ci sono belle frasi per augurarci il buongiorno, ma solo una lista di acconti dati per le settimane di centro estivo per i nostri 3 figli. Spendiamo in due mesi circa un migliaio di euro. Ogni anno questa storia si ripete e ogni anno ci sembra davvero una spesa eccessiva, aggiunta alle spese di tutto l'anno per l'asilo nido, le attività extra scolastiche e ormai anche per quelle scolastiche...

Nel nostro Paese stiamo vivendo una vera e propria "emergenza familiare". È un fatto che, in Italia, si continui a vedere la famiglia solamente come una delle voci di spesa del bilancio pubblico e non come risorsa strategica per lo sviluppo. Oggi la famiglia continua ad essere il massimo generatore di capitale umano, capitale sociale, capitale relazionale e lascia veramente sorpresi che la spesa pubblica italiana per i servizi alla

famiglia sia così bassa: il 4,1% della spesa sociale contro una media Ue dell'8%.

Dobbiamo capire e far capire a chi ha responsabilità di governo che occorre passare da interventi settoriali per età (bambini, giovani, anziani, etc.) a interventi trasversali che aiutino la famiglia nel suo benessere globale, ad esempio con il "fattore famiglia" da tempo proposto dal Forum delle associazioni familiari.

Come dice l'economista Stefano Zamagni, «la famiglia non è una somma di segmenti tra loro autonomi, ma un prodotto degli stessi: se uno di questi soffre, è tutta la famiglia a risentirne!».

Deve diventare sempre più evidente che le spese per le politiche familiari non sono una spesa pubblica: sono un investimento che torna indietro centuplicato. ■